

UN FANESE ALLA CORTE DI GIOVANNI V DI PORTOGALLO

Tra le famiglie fanesi che si distinsero nel XVIII secolo per l'attività politica e diplomatica svolta in Italia e all'estero, ricorderemo tra le altre quelle dei Negusanti, dei Carrara e dei Marcolini, in modo speciale di quest'ultima, Pietro Paolo e suo figlio Gian Gastone. Entrambi, ecclesiastici per un certo periodo, furono inviati quali rappresentanti della curia papale, in missione diplomatica presso sovrani e principi stranieri. Ne sono testimonianza i numerosi documenti inediti del fondo Marcolini della Federiciana che ci permettono di conoscere le condizioni politico - sociali di alcuni paesi europei, in modo speciale della Spagna e del Portogallo, particolarmente poveri e depressi in quel tempo. In un nostro precedente lavoro, analizzando il diario di viaggio di Gian Gastone Marcolini ¹⁾, evidenziammo le grandi contraddizioni del paese di Cervantes e puntualizzammo l'importanza della relazione del nostro concittadino nell'ambito di una più approfondita conoscenza del paese iberico del XVIII secolo.

Il suddetto fondo possiede una interessante relazione ufficiale inedita sul Portogallo di Giovanni V, di Pietro Paolo ²⁾ inviato

¹⁾ PECONI ANTONIO, *Un legado pontificio en la España de Fernando VI*, in « Revista de Estudios Políticos », Madrid 1968, pp. 237-266.

²⁾ Pietro Paolo Marcolini nato a Fano il 1 giugno 1689 si diede alla vita ecclesiastica. Fu cameriere segreto di Clemente XI che gli affidò varie missioni diplomatiche in Portogallo, Spagna, Francia, Inghilterra e Germania. Fu dottore in teologia e filosofia, canonico della basilica liberiana. Nel 1717 alla morte del fratello Giuseppe, per non perdere il baliaggio di famiglia, con dispensa papale lasciò gli abiti ecclesiastici e sposò la contessa Francesca Ferretti di Castelfidardo, unica erede del suo ramo, aggiungendo per sé e per i suoi discendenti il cognome Ferretti. Nel 1719 Clemente XI lo creò conte; nel 1733 il granduca Gian Gastone dei Medici,

in missione diplomatica in terra lusitana nel 1712, per portare la berretta cardinalizia all'arcivescovo Da Cunha, personaggio di grande importanza della corte portoghese ³⁾). Il manoscritto comprende: il testo della relazione di 60 pagine di cui le ultime dodici pertinenti al viaggio di ritorno da Lisbona a Madrid nel 1713, ed il registro delle numerose lettere scritte dal nostro diplomatico a varie personalità della curia pontificia; detta corrispondenza ci permette, considerando i molti particolari del viaggio e delle visite fatte, di conoscere le impressioni delle varie tappe e di accompagnarlo lungo tutto il percorso. Le due parti, pur differenziandosi per stile e per temi, sono entrambe essenziali e complementari per una visione globale della missione svolta in vari paesi europei nel 1712 e 1713.

La relazione analizza la situazione politico - sociale del paese e non manca di sottolineare le gravi condizioni economiche «abonda d'oglio e di vino, et è sterilissimo di tutte l'altre cose necessarie all'uso della vita umana, essendo ivi intiere popolazioni, le quali s'alimentano del solo formentone e del miglio. La penuria del grano è cagionata per essere buona parte del paese incolta e quella parte del Regno lungo le maremme essendo arenosa, è perciò resa infeconda et affatto inutile alla coltura ». La mancanza delle carni determina che « siano sumministrate dal regno della vicina Galizia per supplire alla pubblica necessità e tutti i giorni li grani colà trasportati dall'Italia, Olanda, Inghilterra, o pure dalla vicina Castiglia adempiscono alla mancanza di quello del paese; et è cosa certa che tutt'il regno quasi per quattro mesi dell'anno è forzato a procacciarsi l'alimento da

Gran Maestro dell'Ordine di S. Stefano, elevò a Priorato il Baliaggio di casa Marcolini, risultando il conte Pietro Paolo I Priore. Nel 1726 il Magistrato di Ancona lo ascrisse alla nobiltà dorica, con tutti i discendenti. Fu valente poeta latino e conoscitore di varie lingue europee. Morì in Fano nel 1758.

³⁾ Biblioteca Federiciana, Fano: *Relazione del Regno di Portugallo*, Fondo Marcolini, XVI, 13, 15.

Regni stranieri ». Rileva che « il portoghese suol essere ordinariamente d'alta statura, robusto di forze et inclinato per suo natural costume al fasto. Questa passione è in lui per impeto della superbia, potentissima, dalla quale vien spronato alle volte a combattere, e lontano dalla sua Patria a superare la passione dell'avarizia che in lui è non meno connaturale e forte, che la superbia, et è egli sempre fantastico nel concepire, diffuso nello spiegarci e molto più prolisso nella querela e nell'adulazione, è ancora nel vivere, e poco onesto nelle sue operazioni ». Denuncia il comportamento dei religiosi: « vivono i religiosi di quel Regno con molto abuso del sacro Instituto, e con molta licenza, mentre gran parte d'essi dopo fatta la Professione abbandonando il chiostro, vive mesi intieri e'l più delle volte degli anni continui ne le case de secolari. E ancora in essi una grande ignoranza, no solo nelle cose Ecclesiastiche, ch'appartengono al loro mestiere, ma ancora delle cose civili necessarie all'umana erudizione. L'abuso e la tanto pernicioso corruttela deriva dall'avarizia de superiori o regolari pro tempore mentre è di grandissimo loro vantaggio l'ingresso de Novizi nella Religione per la qual funzione tutti proporzionatamente pagano una determinata somma di denaro, e perciò gli superiori non usano molta cautela nell'ammetterli alla Religione ».

Fra gli ordini stigmatizza l'opera dei frati « l'ambizione del governare, che ne Frati suol essere sempre grande in quel Regno è grandissima essendo fomentata da particolare interesse perciò con grand'avarizia, e con straordinari impegni si procacciano i Provincialati et altre simili cariche. Quindi è, che dissensioni e gli scandali ne Capitoli, eccitati per l'esterne protezioni non hanno fine, et eletto, che sia il Superiore, certa cosa è che Egli con molta usura procaccia rimborsarsi di quanto è promesso, o donato a protettori per la compra de Voti, con quel pregiudizio che ben si conosce della disciplina e delle rendite ecclesiastiche ». Nota che dall'Università di Coimbra escono ecclesiastici preparati e responsabili degli incarichi ad essi affidati nel paese. Evidenzia la prepotenza della nobiltà che opprime il popolo ed impedisce

al re di venirne in aiuto « li Fidalchi avendo soggetto il Popolo, et essendo arroganti per aversi i loro antenati con generoso ardire scosso il giogo della dominazione spagnola e posta la Corona nel Capo di Giovanni quarto duca di Braganza, et avendo ancora lungo tempo dopo deposto dal Trono il di lui figlio primogenito Alfonso, giusto possessore del Regno. Queste fresche memorie, quanto fuor di misura tengono oppresso l'autorità regia, tanto oltra modo hanno reso i Fidalchi insolenti e risentiti ». Interessante dal punto di vista politico è la messa a fuoco dei personaggi della corte portoghese, fra cui si distinguono per la loro autorità, l'abilità nel disbrigo degli affari di stato: il cardinale Da Cunha, il segretario di stato Diego de Mendoza, il duca Cadaval, il conte di Castel Megliore, il marchese Frontera ed il conte di Villaverde. Non mancano di fare sentire la loro influenza quattro religiosi dell'ordine dell'Oratorio, protetti dal cardinale Da Cunha e cioè: Diego Currado, Antonio Farrià, Sebastiano Ribero ed il padre Francesco Pedroso confessore del re che, « da tutti li Ministri distintamente favoriti, sono in tale riputazione che nulla di arduo nelle Giunte Reali, o nel Gabinetto del Re si risolve senza la loro Teologia, o per iscritto o per voce ».

Constata inoltre l'inefficacia delle forze armate che, dati i tempi dovrebbero rappresentare, per un paese come il Portogallo, un potente mezzo di difesa e di protezione dei traffici marittimi e di tante colonie sparse nei vari continenti, da cui riceve grandi ricchezze, ed anche pronte a difendere il territorio metropolitano da eventuali invasioni. « L'arte e la disciplina militare è quasi spenta, avendo goduto per lungo tratto di tempo una oziosa pace, poiché confinando il Regno con spagnuoli, gente egualmente marcita nell'ozio, ne avendo occasioni di guerra, non essendo essi assaliti da esterne nazioni, ne avendo tanta virtù di saper invadere l'altrui imitando le generose imprese de loro antenati ne frequenti assalti dell'Africa e nelle conquiste dell'Asia. . . e veramente sono degni del biasimo di poco prudenti, mentre avendoli la natura collocati in sito opportuno per dominare l'Oceano et avendoli il valore de loro antenati accresciuti il do-

minio nell'Indie Orientali, et Occidentali, essi non pensano ne meno di provvedere al mantenimento di quello con bastante armata di mare. L'imperio di molte Provincie di lontani Paesi non può mantenersi, ne cavarne da quello vantaggio alcuno, se non viene difeso dalle sicure armate di Mare, e da una ottima disciplina militare le quali cose mancano in tutto il dominio del Portogallo, ne v'è speranza che per l'avenire possano aver miglior provvidenza nel mestiere dell'armi, e nel Governo della Condotta militare, poich'il presente Re è d'un naturale tutto pacifico per esser stato educato con sentimenti più proporzionati a persone di privata condizione, che al carattere di un Principe destinato all'Imperio ».

Il nostro relatore accenna pure alla guerra di successione spagnola alla quale prese parte il paese lusitano e, considerando i più recenti avvenimenti bellici, ne deduce che « la oportunità del sito assai gli assicura per lo commercio avendone egualmente bisogno l'Inglese, l'Olandese, et il Francese, queste Potenze non è ragione di credere che siano mai per starsi senza soccorso quando veggino pericolo per la Monarchia di Portogallo da forza spagnuola venga assorbita ». L'attenta lettura della relazione conferma quanto ci dichiara in apertura il Marcolini. « Dovendo aver per l'avenire continua memoria di tutto quello, che con la mia poca esperienza ho potuto investigare nel Regno di Portogallo, tanto con la propria diligenza, quanto per le sincere relazioni altrui, né potendo ciò, se non por lo brevemente e con somma chiarezza in iscritto, ò determinato esporre distintamente il tutto in questi pochi fogli ». Comprensibile quindi lo stile scorrevole ed efficace a cui si aggiunge la chiarezza nel sottolineare le profonde contraddizioni socio - politiche di quel paese le cui conseguenze hanno prolungato per più di due secoli, fino ai nostri giorni la povertà e l'oppressione del popolo, da cui si è scosso con la recente rivoluzione.

Il viaggio per la missione diplomatica inizia da Roma il giorno 12 giugno 1712, prima tappa Firenze, dove giunge il 19; dopo qualche giorno riparte per Livorno dove pensa di imbarcarsi per

Genova. Infatti trova pronta una nave e salpa alla volta del porto genovese arrivandoci il 29 dello stesso mese. Ora per non perdere tempo vorrebbe proseguire per Lisbona, ma la nave del capitano Sanguineta sulla quale si è imbarcato non può salpare. La mancanza di vento e le notizie giunte a Genova della presenza di navi turche lungo la costa la costringono ad una sosta forzata. Dato il pericolo dopo qualche giorno parte un convoglio formato da navi che si recano in Spagna e quelle dirette in Portogallo. La traversata è tranquilla, non si incontrano navi piratesche; si toccano le Isole Baleari, veleggiano quindi alla volta di Alicante dove approdano il 20 agosto. Il Marcolini rileva che « questa città è compassionevole a chi la rimira, poiché avendo sostenuti due crudeli assedi, ne appariscono da ogni parte i danni e le ruine, mentre non v'è casa che sia intiera, né di mura, né di abitatori. Il traffico é assai disperso e poverissimi i cittadini, né quegli sono occulte fazioni non mancando di quelli che apertamente querelansi del presente Governo, e questo lamento non è particolare della Città ma quasi commune di questo Regno, di Valenza, che professando grave inimicizia e molto odio contro i castigliani delle arti de' quali credono essere venuta la violazione de' loro privilegi, acerbamente sentono la presente dominazione ». Dopo una breve sosta in una città così mal ridotta, il nostro concittadino parte per Lisbona, deve passare però a Gibilterra, porto obbligato e di controllo per tutte le navi che escono dal Mediterraneo, occupata dagli Inglesi nel 1704 con un colpo di mano, togliendo agli spagnoli una base essenziale della loro difesa peninsulare. « Questo paese per se stesso è miserabile e pieno di ruine, ma assai opportuno per il sito, per alcune piccole fortificazioni accresciutevi dagli Inglesi e per le navi che questi in numero sogliono mantenere per essere pronte a scorrere l'uno e l'altro mare. La guarnigione è di quasi 3000 soldati tra Reggimenti Inglesi et Olandesi, essendovi di questi alcuni cattolici ». Dopo 13 giorni di sosta obbligata per venti contrari che impediscono l'attraversamento dello stretto, la nave del capitano Sanguineto riprende la navigazione per Lisbona dove ar-

riva il 3 ottobre. Il nostro è atteso dai rappresentanti del cardinale Da Cunha che lo accolgono con molti onori e lo conducono al palazzo dell'Inquisizione dove alloggerà durante la permanenza nella corte. Il giorno successivo mentre gode di un meritato riposo si prepara per la visita ufficiale al re che avrà luogo il giorno seguente; il sabato 8 viene imposta dal re la berretta cardinalizia al nuovo porporato Da Cunha, in una solenne cerimonia, presenti tutti i dignitari di corte. Il Marcolini trascorre tre mesi nella capitale portoghese in visite, ricevimenti e feste varie. Il primo di gennaio del 1713 parte per Madrid dove giunge dopo un viaggio di venti giorni. Il soggiorno in terra spagnola gli permette di avere numerosi contatti con i dignitari di corte e di essere ricevuto dal re Filippo V con il quale tratta durante l'udienza concessagli, dell'azione svolta dalla Repubblica di Genova nella guerra di successione spagnola, da poco risolta, e degli interessi comuni per la ripresa del commercio ispano-genovese. Il 10 marzo lascia Madrid per recarsi a Parigi, dove arriva il 23 aprile; successivamente visiterà l'Olanda e l'Inghilterra per portare a termine le missioni affidategli. Lo storico Ludovico Von Pastor, che consultò nell'Archivio Vaticano il numeroso carteggio del Marcolini, che nella maggior parte conserva pure la Federiciana, definisce il nostro concittadino « abile diplomatico » sottolineandone l'azione da lui svolta nelle numerose missioni, in quel periodo particolarmente difficile per gli equilibri europei.

Trascriviamo il testo della relazione che ci sembra meriti di essere conosciuta nella sua integrità, rispettando l'ortografia dell'originale che invero non presenta difficoltà di interpretazione.

ANTONIO PECONI

RELAZIONE DEL REGNO DI PORTUGALLO

Dovendo solamente per mia istruzione aver per l'avenire continua memoria di tutto quello, che con la mia poca esperienza ò potuto investigare nel Regno di Portogallo, tanto con la propria diligenza, quanto per le sincere relazioni altrui; ne potendo ciò fare se non per lo brevemente e con somma chiarezza in iscritto ò determinato esporre distintamente il tutto in questi pochi fogli; e per indirizzarmi per il più facile, e diritto camino, ò giudicato che si debbia considerare non solo lo stato naturale di quel Regno, ma insieme ancora lo Ecclesiastico, il Militare, el Politico. Primieramente è situato il Regno di Portogallo fra li trentasei e quarantadue gradi di latitudine boreale; e fra li nove e tredici di longitudine, in tal maniera che la massima distanza dalle sue parti meridionali alle settentrionali è di 420 miglia corliane e la distanza fra le sue parti orientali, et occidentali non passa cento venti miglia, è l'istesso Regno circondato dalla parte boreale, dalla Galizia, dalla parte orientale, dal Regno di Leone, et Estremadura, e dal mezzogiorno, et occidente è terminato dal vasto Oceano Atlantico. La città di Lisbona è Metropoli del Regno, et insieme residenza della Corte Reale, et à il più gran porto, che si ritrovi nell'Oceano occidentale. Lisbona è una delle prime città d'Europa e sarebbe in maggior considerazione per la sua grandezza, se nel suo principio, et accrescimento avesse ottenuta miglior disposizione, e le sue abitazioni fossero continuate e non divise, et interrotte da rustiche vigne, e spaziosi Campi, mentre gli suoi abitanti al sicuro trapassano il numero di quattrocento mila. Il celebre fiume Tago forma il gran porto avanti il Palazzo Reale, e prima, che sbocchi nell'Oceano, per lo spazio di dodici miglia di longhezza, si dilata successivamente per nove, e più miglia, e si rende capace di mille e più navi d'alto bordo, le quali tutte sono sottoposte all'occhio o per così dire, alla voce del Re; indi continuando il suo corso verso il mare si restringe a poco a poco, in modo tale, che due ben munite fortezze situate nell'estremità dell'una e dell'altra spiaggia possono dominarlo intieramente; e l'incomparabile beneficio che si à da questo fiume è, ch'essendo già per confondere le sue acque con quelle dell'Oceano, così opportunamente restringe il suo letto, che dalle dette Fortezze facilmente vien proibita a qualunque armata navale l'ingresso nel porto. Oltra che molto più dell'arte, la natura stessa à di vantaggio provveduto, avendo situato diversi scogli immediatamente nell'ingresso della Bara, ne può ivi approdare, ne pigliar porto qual si voglia bastimento, se non di giorno con somma cautela e con aspettare il tempo opportuno, che le correnti dell'Oceano regolate da sei in sei ore introduchino l'acque nel fiume e con esse insieme le navi, ch'altrimenti l'ingresso sarebbe poco

Relazione del Regno di Portogallo 3

Quando istamente per mia istu-
zione aver per l'averne continua
memoria di tutto quello, che con
la mia poca esperienza o potuto
investigare nel Regno di Portogal-
lo, tanto con la propria diligenza,
quanto per le sincere Relationi
altrui, ne potendo cio fare, se non
porlo brevemente e con somma
chiarezza in iscritto, o' determi-
nato esporre distintamente il
tutto in questi pochi fogli. E
per indirizzarmi per il piu faci-
le, e diritto camino, s' giudicato
che si debbia considerarlo non
solo lo stato Naturale di quel
Regno, ma insieme ancora il
Ecclesiastico, il Militare, e il Politico.
Primieramente e situato il Regno
di Portogallo fra' li trentasei e
quarantadue gradi di latitudine
Boreale, e fra' li nove e tredici
di longitudine, in tal maniera,
che la massima distanza dalle
sue parti meridionali alle seten-
tionali e di 400 miglia italiane
e la distanza fra' le sue parti

sicuro, e quasi impossibile. Il clima di Lisbona è molto benefico ne è soggetto a repentine e spesse mutazioni, et ancorche gli venti siano frequenti, e con molt'impeto spirino dalla parte occidentale cioè dall'Oceano vicino, con tutto ciò quindi non deriva nell'aria inclemenza alcuna poiche gli sudetti venti, non solo non apportano nocumento, ma cagionano due grandi beneficij, l'uno è che temperano, e rendono assai mitigato il calore estivo, al quale sarebbe molto soggetta quella regione, essendo situata nella parte più meridionale dell'Europa; l'altro beneficio, che riceve dagli venti occidentali è molto maggiore mentre per il continuo flusso, e reflusso dell'Oceano (il quale in tutte le spiagge marittime di quel Regno sono maggiori, ch'in altra parte d'Europa) sarebbe tutta la parte occidentale del Regno soggetta a molta umidità, se l'impeto de venti, portando seco la gran copia de vapori non rendesse l'aria più pura e proporzionata alla respirazione. Abonda quel Regno d'oglio e di vino, et è sterilissimo di tutte l'altre cose necessarie all'uso della vita umana, essend'ivi intiere popolazioni, le quali s'alimentano del solo formentone e del miglio. La penuria del grano è cagionata per essere buona parte del Paese incolta e quella parte del Regno lungo le maremme essendo tutta arenosa, è perciò resa infeconda, et affatto inutile alla coltura, si ancora, perché le parti mediterranee sono montuose e piene di vivi selci, ne l'industria, o vero l'avarizia umana può con qualsiasi fatica renderle in stato, che possono somministrare alimento migliore, e suficiente a coloro del paese. Alla Città istessa di Lisbona non bastando per il proprio nutrimento le carni de grossi bestiami, procacciati nel loro dominio, è di mestiere, che le ne siano somministrate anco dal regno della vicina Galizia per supplire alla pubblica necessità, e tutti li grani colà trasportati dall'Italia, Olanda, Inghilterra, o pure dalla vicina Castiglia adempiscono alla mancanza di quello del Paese, et è cosa certa, che tutt'il Regno quasi per quattro mesi dell'anno è forzato a procacciarsi l'alimento da Regni stranieri. Onde per questa ragione, e per la necessità del vestire è portata fuori dal Regno gran somma di denaro, ne bastano a compensare questo danno le vigorose prammatiche vietando l'uso dell'oro e dell'argento negl'abiti, e la quantità del zucaro, tabacco, dell'oglio, e del vino che si manda fuor dello stato, e le flotte, che dalle varie provincie soggette al suo dominio approdano a quel Regno, ancorche siano di molto grido, essendo il numero delle navi da carico dal più al meno da novanta in cento, non sono però quelle colme d'una ricchezza tale, quale l'opinione del volgo la stima, mentre in ciascheduna loro condotta non portano seco più di centoventi, o vero centotrenta rubbi d'arena, dalla quale essi cavano tutto l'oro, el rimanente della flotta è pieno di Tabacco, zucaro, legni, o d'alcune droghe, le quali cose tutte sono molto più di corpo, che di prezzo.

Il Portoghese suol essere ordinariamente d'alta statura, robusto di forze, et inclinato per suo natural costume al fasto. Questa passione è in lui per l'impeto della superbia, potentissima, dalla quale vien spronato alle volte a combattere, e lontano dalla sua Patria a superare la passione dell'avarizia che in lui è non meno connaturale, e forte, che la superbia; et è egli sempre fantastico nel concepire, diffuso nello spiegarsi, e molto più prolioso nella querela, e nell'adulazione, è ancora ristretto nel vivere, e poco onesto nelle sue operazioni. Vive tutto il Popolo molto soggetto alla nobiltà, la quale è distinta in due ordini, cioè in Fidalchi, la nobiltà de quali è la prima e senza dubbio alcuno la più illustre; et in Cavalieri, di nobiltà alquanto inferiori.

Fra Fidalchi vi sono di coloro, che sono Isolati, e quelli, che non sono decorati di titolo alcuno; ogni Isolato in quel Regno è Grande, coprendosi alla presenza del Re; ma ne la grandezza, ne il Titolo è ereditario senza la nuova grazia del Principe. Del grand'avantaggio, che s'a usurpato la nobiltà sopra del Popolo, ne fu questa la cagione, perch'essendosi gli anni decorsi la nobiltà Portoghese sottratta dal giogo de Castigliani, et avendosi eletto un Re del loro ceto, ottenne da Lui, in ricompensa di questo gran beneficio, tanti Privilegi e tanti esenzioni, che restrinsero la potestà Regia in fra pochi limiti, e non avendo il Re molt'autorità sopra la nobiltà, quindi accadde, che il medesimo Re non può difendere il popolo, ne le leggi ad esso favorevoli, dall'oppressione de Nobili. Dallo stato naturale fo passaggio all'Ecclesiastico, il quale per mia più facile intelligenza distinguerò in Chiostri de Religiosi in Ecclesiastici secolari, in nobiltà, in Ministri, e Plebe.

Vivono i Religiosi di quel Regno con molto abuso del sacro Istituto, e con molta licenza, mentre gran parte d'essi dopo fatta la Professione abbandonando il Chiostro, vive mesi intieri, e l più delle volte degli anni continui nelle Case secolari; è ancora in essi una grande ignoranza, non solo delle cose Ecclesiastiche, ch'appartengono al loro mestiere, ma ancora delle cose civili, necessarie all'umana erudizione; e se pure risplende in alcuno d'essi qualche debil notizia delle cose, questa non è altro, ch'una superficiale cognizione della scolastica Teologia e della sacra scrittura, e ciò fanno per potere per mezzo d'esse approfittarsi nelle Cattedre, e nei Pulpiti di non mediocre emolumento. L'abuso e la tanta perniciosa corruttela deriva dall'avarizia de superiori regolari pro tempore, mentre è di grandissimo loro vantaggio l'ingresso de Novizij nella Religione, per la qual funzione tutti proporzionatamente pagano una determinata somma di denaro, e perciò gli superiori non usano molta cautela nell'ammetterli alla Religione, non cercando in quelli i costumi migliori e l'indole più propria per la regolare disciplina, ma l'offerte più ricche et a loro

profittevoli e vantaggiose. Quindi è che li Parenti per sgravarsi de proprij Figli di mala condotta contrattano l'Abito di qualche Religione, et in questo modo gran parte de Figliuoli spurij sono da loro Padri o Protettori alla Religione Condotti; ne li costumi depravati impediscono che i Giovani aborriscono il Chiostro, avendo il cattivo esempio di potere anco vestiti d'abito sacro sodisfare a tutta lor possa ad ogni passione. Il medesimo fine dell'interesse negli superiori è cagione che facilmente si conceda la dimora del suddito lontano dal chiostro, o pure convenuto egli colpevole e palesato il suo fallo, ancor vesta impunito, per causa, ch'il superiore si rimborsa in denari contanti la porzione di quel Religioso che viva lontano dalla Clausura. Questa medesima querela contro i Prelati religiosi pro tempore s'e anco distesa alcune volte agli superiori maggiori, ch'in quel Regno risiedono. L'ambizione del governare, che ne Frati suol essere sempre grande in quel Regno è grandissima, essendo fomentata da particolare interesse, perciò con grand'avarizia, e con straordinarij impegni si procacciano i Provincialati, et altre simili cariche. Quindi è, che le dissenzioni e gli scandali ne Capitoli, eccitati per l'esterne protezioni non hanno mai fine; et eletto che sia il superiore, certa cosa è, che Egli con molta usura procaccia rimborsarsi di quanto à promesso, o donato a Protettori per la compra de Voti, con quel pregiudizio (che ben si conosce) della disciplina, e delle rendite Ecclesiastiche. In quel Regno, e quasi in tutta la Spagna il religioso dà un non so che di lustro alla sua famiglia, più ch'in altro luogo d'Europa, non già per li costumi esemplari, per la moderazione del vivere, o per lo studio delle cose ecclesiastiche, o d'altra materia erudita, ma solamente per questa causa, perch'essendo il Regno di Portugallo, el paese ad esso confinante stato lungo tratto di tempo infetto dell'Ebraismo ne si può promuovere alcuno all'abito di Religioso, la famiglia del quale sia stata toccata da quel contagio, onde giudicano essi che quella famiglia, nella quale viva di presente un religioso, quale sia bastantemente approvata per pura Cattolica, et immune dall'Ebraismo; o guisa apunto, che la croce di Malta provoca la Nobiltà d'ogni altra famiglia, onde accade, che li giovani innocenti sono condannati alla Religione, per interessi particolari la più delle volte con artificio. Dal Costume, della modestia et, osservanza delle Religiose, si può venire in cognizione per quanto quivi di sopra s'è detto, poich'essendo ellono governate per il più da Regolari, e questi essendo noti quali essi siano certamente, si può dedurre giusta la conseguenza. E non è dubbio, che in niun Regno Cattolico vivono le Religiose claustrali così liberamente come in Portugallo; essend'ivi una gran libertà nel conversare con secolari e nell'ammettere ad una continua confidenza qualsi sia persona, che loro più aggrada, per il che le grate delle clausure sono di continuo fre-

quentate; e da questa vana corrispondenza ne deriva la profanità, con la quale s'adornano, e le licenze che con impegni straordinarij richiedono, et ottengono per essere, sotto colore di malattia, portate alle loro Case, la dove dimorano per lungo tempo, e condotte ancora lontano dalla Città nelli Bagni ove, spesse volte succedono gravi scandali, li quali tanto sono maggiori, quanto ch'il Paese, non suole molto maravigliarsene, per esser la cosa frequente, è però vero, che vi sono quattro, o Cinque Monasteri di rigoroso Istituto, li quali vivono con esatta osservanza edificazione e fama de gran virtù. L'Università di Coimbra solamente somministra buoni Ecclesiastici nel Regno di Portogallo, poichè concorrendo ivi tutti coloro, ch'hanno desiderio d'approfittarsi negli studij, et in particolare li nobili, e per tal occasione s'allontanano dalle case paterne, ove per lo più manca la lodevole educazione, e passando in quegli studij li primi anni della Gioventù, e spronati dall'onorata emulazione, acquistano un costume più moderato, et uniforme, alla buona disciplina, e da quella città derivano coloro, che sono esemplari nella pietà, e nelle lettere e specialmente nel diritto Canonico, ove pongono maggior applicazione di studio, essendo in esso speranza di premio e professandolo negli impegni e negli onori nelle quali appresso s'avanzano. La Cappella Regia tiene impiegata una gran parte degli Ecclesiastici delle prime famiglie; i quali con molta osservanza e rigore sono obbligati al servizio, che l'eseguiscono con singolo decoro, essendo ivi in questo ordine speciale del Re ch'assiste il più delle volte anco con affettazione, all'ore Canoniche. Delli Ministri no dirò altra cosa, se non che l'insinuazioni ed i consigli ch'efficacemente propongono al Re quali sono, ch'ad ogni Capitolo di Religiosi per l'elezione del Provinciale vi debbia assistere un Ministro Regio in nome di sua Maestà; e che le proposizioni condannate dal Capo della Chiesa Cattolica non si possano pubblicare negli suoi domini senza prima impetrare il beneplacito Regio e che qual volta si muove lite sopra la giurisdizione Pontificia, benchè chiaramente indubitabile si faccia ricorso alla Corona. Della Nobiltà del Regno, mi conviene dire, ch'il commercio per molt'anni tenuto con gli Inglesi per le continue conversazioni nelle Campagne, e nelle proprie Case abbia alle loro menti recate qualche pregiudizio, ed infezione, solevano li Inglesi notare ciascheduna delle cose frequentate e stabilite dalla Corte di Roma, e quelle predicarle, e persuaderle come nocive, e perniciose al costume e all'interesse di quel Regno: si meravigliaro ancora d'una tanta soggezzione all'autorità Pontificia, proponendo loro avanti gl'occhi l'esempio di alcune altre Corti Cattoliche, le quali vivono senza nota, bensì sogette alla Chiesa ne tante sottoposte al valore della Corte Romana. Così le vestigia di tali massime in alcuni della principale nobiltà Portuguese ora parlando, ora in occasione opportuna consigliando si pa-

lesano. La Plebe inclina alla pietà, et alla religione e facilmente si lascia persuadere, e condurre all'osservanza delle azioni pie e cattoliche. L'ebreoismo perseguitato con tanto rigore dall'Inquisizione, e punito con pene atroci del fuoco, non solo non s'estirpa dalle radici, ma tuttavia più s'augmenta e si dilata in quel Regno, ed in particolare in Lisbona la dove questo morbo à fondato così alte le sue radici, ch'à contaminato col suo cattivo odore alcuni della nobiltà, e la maggior parte di coloro che sono di mediocre condizione è inclinata a quella religione, e la causa credesi è per esser quella Nazione conforme una buona parte della Spagna ferma e pertinace nelle sue antiche opinioni, allignate ivi da una lunga serie d'anni per la continua dimora delle nazioni straniere, et avend'ella genio et inclinazione Africana, fissando volentieri la mente alle cose contemplative, e misteriose, s'uniforma più facilmente all'Ebreismo che all'evidenza e dimostrazione, della religione cristiana, l'altra ragione è che l'avarizia innata nell'animo di quella nazione la costringe a frequentare spesso con gli Ebrei, e d'imitare il loro costume per approfittarsi nel negozio per mezzo dell'usure, principal scopo dell'Ebreismo.

L'arte e la disciplina militare (per discorrere d'essa in terzo luogo, conforme mi sono proposto) è quasi spenta in quel Regno, avendo goduto per lungo tratto di tempo una oziosa pace, poichè confinando il Regno con spagnuoli, gente egualmente marcita nell'ozio, ne avendo occasioni di guerra, non essendo essi assaliti da esterne nazioni, ne avendo tanta virtù di saper invadere le altrui imitando le generose imprese de loro antenati ne frequenti assalti dell'Africa o nelle conquiste dell'Asia e perciò mancando l'esercizio della guerra è di mestiere altresì che manchi ne Capitani il valore, e l'arte del comandare, e negli soldati l'ubidienza, e l'ardire. E Perch'il fasto della nazione difficilmente s'adatta a portare il peso dell'armi sotto la condotta d'un Generale straniero, perciò quelli che nella presente guerra sono stati forzati impiegare nel comando delle loro Truppe, erano affatto privi d'ogni esperienza, e dell'esercizio dell'Armi. Gli Officiali, ch'in questo tempo commandano sono giovani, i quali ànno principiato il corso della Milizia nell'incominciamento di questa guerra, e per mancanza di savj come tutori, sono stati promossi nelli gradi più riguardevoli dell'esercito. Il miglior Capitano, che giustamente si vantino d'aver e D. Pietro Mascaregnas ora Generale. La sua età non passa li quarant'anni, è egli animoso, vigilante, prudente, e di moderata condotta, bench'alla Corte, ove ogni'altro è a lui inferiore, non è veduto senza li vore e invidia. Gli soldati di quel Regno si distinguono in tre Classi, e sono i Miliziarj, gli Ausiliarj, et i Paghi. Li Miliziarj sono composti delle milizie del Paese, che non ottengono dal Pubblico ne pane ne soldo. Gli Ausiliarj godono tutto l'anno il sol pane senza soldo, il quale ricevo-

no allora quando usciti dalla loro Patria s'uniscono con l'Esercito nella campagna. Li Paghi, così detti, perche di pane, e di soldo sono continuamente dal Pubblico somministrati, et essi sono gli soldati effettivi, li quali militano sotto le Insegne in Campagna. Il soldo degli Officiali, da molti è stimato scarso ma essendo l'officiale provveduto dal Re di tutto il bisognevole, che s'appartiene alla Guerra, io stimo, ch'il loro soldo sia più vantaggioso, che negli altri Dominij. L'Esercito Portugese sempre suol esser mancante di Cavalleria poiche non potendo far recluta di cavalli nel suo Regno, ne potendo d'altronde averne, che dal Regno d'Andalusia, e la guerra non facendosi per lo più con altre Nazioni, che con i confinanti spagnoli, perciò con molta difficoltà e con gran travaglio, e dispendio pochi ne conseguiscono. Da qui si conosce la poca cura, ch'anno della coltura del Regno mentre quel Paese, il quale ne secoli trascorsi abbondava tanto di cavalli e de migliori della Spagna in modo che era chiamato il Paese, ove i Cavalli si fecondassero dal vento, e ne somministrava in gran copia alle Nazioni straniere, ora per la poca diligenza di coloro, che l'abitano n'è scarso, che son forzati mendicarli altrove per loro uso necessario. L'Infanteria ancor ella è scarsa per essere il Regno molto limitato, e fuori della Città di Lisbona sterilissimo di gente, et avendo stabilito da fondamenti, e conservato per due secoli continui molte, e lontane colonie nell'Asia, Africa, et America, la dove hanno consumata tutta la più robusta, e vivace gioventù del Regno, non è meraviglia se il Paese non è fecondo di Popolo, conform'era ne secoli passati, e perciò può somministrare pochi soldati per le Milizie. Però stando eglino su la difesa (sin come faccio nella guerra con Castigliani) et avendo opportune colline, ove possono con vantaggio accamparsi, e conservando tutto il maneggio dell'Infanteria, e levando l'uso, e la libertà d'agire alla Cavalleria nemica, si mantengono con sicura difesa, avendo attorno spessi luoghi muniti, et alle spalle Piazze bastantemente forti; e queste sono: Almeida, et Olizenza nel Beira alta; Estremos et Elvas nella frontiera d'Estremadura; e di questa Almeida et Elvas sono le più considerate. Però a dire il vero, l'una e l'altra sono assai manchevoli delle necessarie provisioni, poich'Almeida piazza irregolare di sei bastioni di pietra viva, con due rivellini, l'uno perfetto, e l'altro imperfetto per difesa della Porta, non à parapetto veruno per coprire gli assediati dalla nemica artiglieria, ne fortificazioni esteriori, ne mezze lune. E la Piazza d'Elvas, essendo in maggior pericolo per essere a fronte di Badacos frontiera dell'inimico, non è bastantemente fortificata, e bench'abbia il Forte di Santa Maria, che opportunamente da vicino la difende con tutto ciò molte cose necessarie mancano per assicurarla da repentine invasioni. Ma se la Milizia di terra è così poco esercitata in quel Regno molto più inesperta è quella del mare

avendo pochissime navi da guerra e quasi niuna bastantemente armata. Non àno Ammiraglio d'esperienza e di valore, e tutta la marinaresca è poco atta alle fazzioni. Quindi accade, che le flotte o non possono partire dall'Indie per mancanza di scorta, e si cimentano nel lungo viaggio, e per questo di continuo sono spogliati di molte Piazze di la della Linea, non avendo eglino potenza in mare, non possono in modo alcuno resistere a chiunque vuole il loro usurparsi. E veramente sono degni del biasimo di poco prudenti, mentre avendoli la natura collocati in sito così opportuno per dominare l'Oceano, et avendoli il valore de loro antenati accresciuto il dominio nell'Indie Orientali, et Occidentali, essi non pensano ne meno di provvedere al mantenimento di quello con bastante armata di mare. Possiede il Re di Portogallo un vasto Paese nell'America ciò è tutto il gran continente del Brasile, terra feconda di miniere, e per un fiume che somministra continuamente l'arena d'oro, dalla quale trasportata in Europa, si cava la maggior rendita, che possa impinguare l'Erario Regio; oltre di ciò la quantità del Zucaro, del Tabacco, e de Legnami scelti de quali gran parte dell'Europa se ne provvede, sono di non poca utilità alla Monarchia. Possiede altresì lungo la costiera dell'Africa, tanto nell'Oceano Atlantico, quanto nell'Indico molte Piazze, dalle quali cavano poco o niuno emolumento, ma sono loro molto opportune per dar fondo sicuro alli loro bastimenti, che d'Europa si tragittano nell'Indie Orientali, nella China, e nell'Isole Molucche, ma nella Condotta di questi Bastimenti Mercantili più s'approfitano i privati Piloti ch'il Pubblico Erario e tutti gl'Emolumenti, che si possono cavare dalle Piazze dell'Africa, e dell'Asia ridondano in profitto de Governatori, i quali procacciano il proprio vantaggio, nulla curandosi dell'utile pubblico, ne meno impiegano qualche picciola parte delle rendite in beneficio delle medesime Piazze con ristorare le loro fortificazioni già rese antiche et affatto inutili, ne mantenendole ben provvedute di Milizia, d'Armi, e di viveri, in modo che gli Olandesi nel secolo passato con pochi bastimenti ben provveduti spogliarono i Portoghesi di molte Piazze nell'Indie Orientali, e due anni sono poche navi francesi con lo sbarco di due mila soldati s'impadronirono delle loro migliori Piazze del Brasile. E quantunque la poca prudenza e la meno fedeltà delli Governatori di quelle Piazze conferissero molto al pregiudizio del loro Stato, pure in tutte queste sorprese fatte loro dalle navi Francesi, han fatto conoscere quanto sia la loro debolezza nelle Provincie Sogette, le quali sono mantenute senza le necessarie guarnezioni militari et affatto prive di tutte quelle monizioni proprie per la loro difesa; da tutto questo si può facilmente conoscere che l'imperio di molte Provincie di lontani Paesi non può mantenersi, ne cavarne da quello vantaggio alcuno, se non viene difeso dalle sicure armate di Mare, e da una

ottima disciplina militare, conforme ebbero i Fenici, gli Ateniesi, e Romani e sincome anno adesso gli Inglesi, Francesi et Olandesi; le quali cose mancano in tutto nel dominio di Portogallo, ne c'è speranza che per l'avvenire possino avere miglior provvidenza nel mestiere dell'Armi, e nel Governo della Condotta militare, poich'il presente Re è d'un naturale tutto pacifico per esser stato educato con sentimenti più proporzionati a persone di privata condizione, che al carattere di un Principe destinato all'Imperio, ne dalli ministri può aspettarsene la insinuazione, poiché quelli che godono il suo favore, sono in questo meno di lui capaci, et anno genio, e professione diversa. Ora passando finalmente allo stato Politico di quel Regno, chiara cosa è che non essendo ivi lodevole educazione, ne apprezzandosi l'arte militare non vi può essere ordinata politica, che val a dire una perspicace amministrazione dell'Imperio. E come che la natura ha situato quel Regno nell'ultima parte occidentale dell'Europa, à dotato gli abitanti di esso d'un genio pigro, avaro, pertinace e superbo, de quali vizij non si può modificare, non avendo continuo commercio con l'altre Nazioni d'Europa, e perciò è di genio più proporzionato all'indole Africana ch'all'Europea; e non essendo abbastanza istrutti della Geografia Istoricale, e degli Affari e convenienze, dell'altre Corti d'Europa, non possono con giusto equilibrio regolare i loro pubblici interessi, tanto maggiormente che li primi, e principali impieghi nelli Consigli di Stato, e nel dispaccio, sono: il Regno d'Angola nell'Africa, il Brasile nell'America, il Regno di Goa, e poch'altre Piazze nell'Asia, ne possono quindi ordinariamente approfittarsi molto nelle massime di politica essendo i nazionali di quei Regni incolti, e privi di tutte quelle discipline necessarie ad un ottimo Principe, et affatto alieni dal nostro costume, et indipendenti dagli nostri Interessi. Ma se l'indole più sagace d'alcuni signori, i quali vivono impiegati in alcune Corti d'Europa si rende abile a porgere sani e profittevoli consigli, e conoscendo essi medesimi quant'ora sia limitata la potenza del loro Regno, e quanto poco in tanta limitazione possono la loro condizione avvantaggiare, questi tali potrebbero in parte dare profittevoli consigli alla loro Monarchia; ma essendo eglino molto pochi per resistere e moderare l'inclinazione e la superbia degli altri molti, perciò amano più tosto applicare la loro efficacia in beneficio particolare ch'in utile del pubblico bene. E se il Re medesimo quand'egli fusse di perspicace intendimento, e conoscesse le convenienze proprie, e del pubblico, e volesse con risoluzione porgere qualche rimedio all'abuso del publico regimento, è certo, che si cimenterebbe ad una tanta impresa con suo grave pericolo, perché li Fidalchi avendo soggetto il Popolo, et essendo arroganti per aversi i loro antenati con generoso ardore scosso il giogo della dominazione spagnola, e posta la Corona nel Capo di Giovanni quarto duca di Bra-

ganza, et avendo ancora lungo tempo, dopo deposto dal Trono il di lui figlio Primogenito Alfonso, giusto possessore del Regno. Questa fresche memorie, quanto fuor di misura tengono appressa l'autorità Regia, tanto oltre modo àno reso i Fidalchi insolenti e risentiti. Ma Perché in quel Principato, dove non sono le massime del Governo stabilite con le leggi fondamentali, e perché ancora, ove sono le buone leggi non solo da quelle, ma dalla mente di coloro che sanno, e possono interpretarle si desume la qualità e l'ordine del governare perciò io esporrò qui brevemente l'indole, e l'inclinazione di chi Regna, e ancora di colui, che apresso il Regnante tiene il primo luogo di privanza, e darò altresì un saggio di tutti coloro che per favore, o per merito dispongono de primi posti del Regno, e sono altresì partecipi de consigli e delle gravi risoluzioni, acciò, che essendo alcuno costretto di maneggiare con quella nazione cose di comuni affari e del pubblico interesse, sappia il costume, e la mente di tutti coloro, al arbitrio de quali si dispone del politico, della religione, del commercio di tutto il regno. Nacque D. Giovanni V Re di Portogallo nel mese d'ottobre il dì 22 l'anno 1689. Egli adusto di temperamento, di presenza assai nobile, avendo unite in sé la Maestà suavemente temprata con una affabile clemenza; è d'ingegno svegliato, e sarebbe stato abile a qual si sia impresa se dal Re D. Pietro suo Padre fosse stato educato da Principe, cioè nell'esercizio dell'armi, e nel maneggio de pubblici Affari, è ancora di volontà non lontana dal ragionevole, poco iracondo, e meno impetuoso. Mantiene nell'aspetto una sovranità, ma per difetti d'esperienza, e per natural passione è alle volte più timido nel comandare, che gli sudditi in non obediare, e riceve più soggezione quand'egli ode, ch'il vasallo quando parla, è inclinato alla Religione, e sopra ogni credenza inclinatissimo alle funzioni Ecclesiastiche, dalle quali il più delle volte si lascia puerilmente trasportare, e perché questa inclinazione in lui è grande, e di soverchio fomentata, perciò vien divertito dagli affari più gravi, e dall'occupazione del governo. Questo difetto vien cagionato dall'educazione de Religiosi, li quali per loro particolare interesse, et ignoranza somministrano a Principi giovani massime tali che conducono la loro mente più alle femminili superstizioni ch'alla vera, et Eroica pietà. Era il Re Giovanni negli anni della sua Gioventù casto a tal segno, che per farlo meno casto lo calunniarono d'impotente, onde oltre i legittimi à presentemente due figli naturali. E' ancora spesso assalito da timor violento di morte, e sia quando conoscendo l'errore pruoria il ramarico dopo la colpa, e vero quando da vertigine, e deliquio, che suole sorprendere vien molestato. Il primo luogo di favore, e di privanza nella grazia del Re la tiene Nuño di Cunha Cardinale di Santa Chiesa, e che nella sua Persona unisce li principali carichi, che possa dar la Corona unitamente ad un Ecclesiastico, e seco-

lare. Egli è Cappellano Maggiore, et Inquisitore Generale, Consigliere di Stato, e del dispaccio. Fu questi introdotto alla cognizione del Principe del Brasile, ora Re, e con il favore di alcuni suoi Parenti, et amici li fu procurato appresso lo stesso Principe lo impiego di somiglier di Cortina, che sono quelli che assistono più immediatamente alla Persona del Re nelle Cappelle, e nelle funzioni sacre, e perché grande similitudine di genio vi è fra la indole del Re, e la sua quindi incominciò l'affetto. L'uno e l'altro sommamente pacifici timidi ambedue, et inclinatissimi alle rubriche Ecclesiastiche, che questi per professione, per genio, e per compiacere al Re le esercita con assai decoro, si accrebbe l'amore del Principe verso di Lui, per una sua azione onorata. Desiderava il Principe che un chierico, il quale ne puerili esercizij di formare Altari, e nell'imitare le funzioni della messa lo servisse, fosse di alcuna Ecclesiastica provisione ricompensato, e perché alcuna opportuna cosa non era vacante e comunicato a Nuño di Cunha questo suo desiderio, egli subito, procurando con arte secreto fé rinuncia di alcuni suoi beneficij al Chierico, dalla cui operazione si augumentò tanto l'amore del Principe verso di Lui; che impetrò dal Re Don Pietro Suo Padre l'ufficio di Cappellano Maggiore, e poi Egli salito al Trono lo à accresciuto delli altri principalissimi impieghi, e datoli la privanza della sua grazia. Egli è nato in Lisbona di sangue nobile, avendo vincolo di parentela con le principali Famiglie del Regno: di puerile età rimase privo de suoi Genitori, ne per questo declinò dal camino onesto anziche portatosi all'università di Coimbra ivi studiò la Filosofia, e il diritto Canonico, nella cui professione con lode si adottò: diè principio alla sua fortuna ne primi ufficij dell'Inquisizione sin tanto che introdotto al favore del Principe, è giunto nell'età di quarantotto anni all'ultimo supremo grado di dignità e di potere nella sua Monarchia. La Natura lo à formato di condizione soave, di genio pacifico, di giudizio riposato, d'ingegno no eminente, poco malizioso, assai timido, e di gran fatica non amante, e come che altre scuole non ebbe che la Chiesa, e la Università, ne già mai di proposito praticò Corti, ne di Istorie, e cognizioni politiche fé studio, così alcuni argomenti, che delli interessi de Principi, delle convenienze, e governo della sua Monarchia non possa renderne intiera raggione. Lodasi però giustamente la sua uguaglianza nell'operare e la moderazione in così alto grado di favore, e si congettura la di lui autorità e privanza non sogetta a facile cangiamento. Mentre che essendo grandissimo l'affetto del Re, nel cui naturale temperamento tenaci sono le impressioni et avendolo generosamente beneficato, caggione di tanto amore, quanto più cresce il beneficio, si prevede quindi costanza nell'animo Regio et essend'egli d'animo assai moderato, è caggione che l'emulazione e la calunnia lo assalischino meno violentemente e non essendo di

eminente cognizione, e timido di natura, quindi accade, che operando gl'emuli a loro arbitrio, non dovrebbero essi tanto impazientemente aborire la moderazione e inesperienza del presente governo, avendo in altri tempi provata, e sofferta l'abilità, e fasto d'altro favorito.

Il Duca di Cadaval non meno per la prerogativa del sangue, traendo dal ceppo reale la origine della sua Casa, che per le qualità dell'animo è Egli Personaggio di molta stima ed autorità: è del dispaccio segreto del Re, occupando in oltre varij altri impieghi di primo onore e maneggio.

Eminente di Corpo et anche di spirito capace di ogni più arduo affare, avendo egual comprensione nel ben intenderlo, che accortezza nell'eseguirlo animoso ricco, in apparenza senza alterizia, e fasto, però al di dentro altiero e disprezzatore, negli suoi Consigli fu alcuna volta notato aver mira più alla privata convenienza, che a publico bene; e egli dissimulatore e ancorche mal volentieri soporti il presente sistema della Corte, con tutto ciò per non avventurare la sua fama, e Condotta, tace, et adula. Il Conte di Viana, anch'Egli del Dispaccio segreto, è Cavallerizzo Maggiore del Re, fu favorito dal defunto Re Don Pietro, che sino da primi anni lo chiamò et esercitò negl'Impieghi di Corte, Fidalgo assai sagace, disinteressato, amico di gloria, di grande stima appresso il Popolo, ma non di egual fortuna appresso il Governo. Diego de Mendoza, naturale della Città di Faro nell'Algarve, è segretario di Stato. Incominciò egli il tenore di sua vita con toga Ecclesiastica, e nell'Università di Coimbra fu de migliori, che professassero il diritto Canonico, dalla cui professione, essendo chiamato a maneggi secolari per l'abilità, che ne prometteva, ottenne dal suo Re il carattere d'Inviato in Olanda, indi a Madrid, d'onde restitutosi quasi in ozio a Lisbona fu poi dopo alcun tempo impiegato nel maneggio della Secretaria di Stato, che presentemente esercita con autorità. E' persona di tratto gentile, di umore allegro, di accorto ingegno, parco nell'impegnarsi, e così liberale in speranze, come pronto in ripieghi. Confonde il vero, et il falso, servendosi or dell'uno or dell'altro secondo il suo bisogno. Pratico delle lingue forestiere, et anche de publici interessi, ancorche alcuni lo giudichino più sagace per privato artificio che politico per publica convenienza, gradito da sua Maestà non essendole nel maneggio de negotij noioso, e godendo il favore, e l'unione del Cardinal Privato. Fra li Consiglieri di Stato, dopo li riferiti, i quali per essere del dispaccio segreto tengono maggior prerogativa, deve in questa relazione procedere il Conte di Castel Megliore della Famiglia Vasconcellos, sì come egli procede agli altri nell'esperienza, e cognizione. Uomo ancorche di ottanta e più anni fresco di memoria, e sanissimo di mente. Nell'una e l'altra fortuna assai esercitato, e sia quando dispoticamente governò la Monarchia nel regno di D. Alfonso, o quando eseguita la depo-

sizione, destramente sottraendosi all'invidia e crudel odio degl'Emoli per lungo corso d'anni esule della sua Patria scorse con fama di onore le Corti d'Europa. Niuno certamente così bene intende gl'interessi della sua Corte, ne alcuno con più pratico giudizio che lui potrebbe avvantaggiarli. Politico senza mistero, verace e amantissimo della ragione. Volentieri sente le opinioni degl'altri, e nelle cose, che egli giudica non bene comprendere, richiede consiglio senza passione; gode ardentemente della lode, e quando da lui alcuna cosa s'asserisce, se trova contraddittore, aspramente se ne rammarica, e li ne rincresce.

La Corte ne à stima però non l'ama. Il Marchese de las Minas non meno conosciuto per la facilità, che ebbe l'anno 1706 di condurre il suo esercito sino Madrid, che notato per essersi rimasto senza proseguire il Corso di sí oportuna vittoria. Egli è assai inclinato al piacere splendido nelle sue operazioni, destro, et adulatore nelle sue mire. Il Marchese Allegretti quegli, che condusse di Germania la presente Regina, è Fidalgo, di costume assai composto, di tratto gentile, di bastante capacità, di quieti e moderati Consigli, ancorche alle volte dall'altrui volere si lasci rapire.

Il Marchese Frontera e fedele Economo delle rendite Reali, di presenza incolto, come di tratto, però di buon cuore, quando sia preso con amicizia, e favore; altrettanto contrario et aspro, quando egli diversamente si persuada, o quando altri diversamente operi. E' intelligente, però tenace ne suoi propositi, e per il Concetto, che tiene di fedeltà, e di intelligenza è dalla Corte sentito, e creduto. Il Conte di Villaverde a cui senza previo merito fidati li furono i maggiori Governi dell'Asia, e del Regno. E' di condotta misurata, è amico di Consiglio, di capacità non eccedenti, di pensiero superbo, come anche di costume. Il Conte Palma, comunamente chiamato con il nome dell'Impiego, che tiene, di Merino nonche corrisponde a Capo di Giustizia, assai versato nelle Istorie si del Regno, che forestiero, severo per genio, e più per ostentazione. E' aio de serenissimi Infanti D. Antonio, e Emanuele. Il conte d'Avintes, antico Portoghese, tutto della sua Nazione, di cui ne ha tanto alta stima, che crede non poter ella operare cosa, che non sia lodevolissima. A questi soggetti, due altri conviene ne aggiunge, i quali ancorche non sieno del consiglio di Stato, non di meno per lo favore e per li loro Impieghi quasi di continuo essendo vicini alla persona Reale, meritano particolare notizia. L'uno è il Conte di Valladares, Cognato del Cardinale di Cunha, Camerista della Chiave d'oro, per cui gode nelle stabilite settimane il libero ingresso, et assistenza alla Persona del Re. E' di buon genio, umanissimo di tratto, di niuna sogezzione e di facile condiscendenza. L'altro è il conte Santa Croce, Magiorduomo Maggiore, giovane di poco talento, di niun esercizio di lettere, inclinato alli piaceri. Suole di questi due il Re valersi ne suoi

divertimenti; e del Conte Santa Croce con più frequenza come che è più giovane e per se stesso di tale cosa fomentatore. Poca autorità mantengono in questo presente ordine di Governo la Regina, e le sue Dame di Corte poichè Ella essendo di animo moderatissimo, e inclinata a esercizi di pietà, ne avendo pensieri risoluti, onde potessero temerla i Ministri, et alcuni interpretando l'amore del Re verso di Lei non ardentemente appassionato perciò imperio di comandare, ne dal proprio genio, ne dall'altrui arbitrio le si concede.

La Contessa di Uniaon Cameriera Maggiore è la Contessa Santa Croce, Aia della Serenissima Infante D. Francesca, sono in opinione di poter porgere alcun influsso efficace con li loro Officij. La serenissima Infante di niun potere per ora, e niun maneggio. Il maggiore D. Francisco, che per l'età potrebbe essere partecipe del Dominio, e delle cure di governare, temuto et abborrito per la feroce inclinazione, vive d'ordinario in Salvaterra, Palazzo Reale di campagna, poco lungi da Lisbona, ove attende a piaceri della caccia, a quali è con impeto trasportato. Li due altri D. Antonio e D. Emanula ancora di anni teneri non ponno operare con autorità. Ambedue sono di bell'aspetto e ambedue sin'ora obedientissimi al volere del Re. Il primo fa apparire vestigia d'indole fiera e risoluta; l'altro di mite ingegno, è docile. Quegli alla caccia e al cavalcare inclinato, questi al ballo e all'ornamento della Persona. L'uno e l'altro allo studio di lettere non molto inclinati, ne dall'esercizio et uso di buoni Precettori istruiti. Li Religiosi oggi di potenti nel Palazzo Reale, non sono come altre volte li Padri della Compagnia di Gesù, ma quelli dell'Oratorio, chiamati dal volgo Padri del Quintale, dal loro Fondatore Bartolomeo Quintales. Professano con qualche differenza l'Instituto di San Filippo Neri poichè abbracciano missioni, catedre, e scuole. Fioriscono in virtù, e zelo del prossimo, insegnando pubblicamente; oltre le scienze minori, la Filosofia, la Teologia, con fama; sono assidui nel confessare, pronti agl'infermi, frequenti ne sermoni. Ben visti dalla Corte, protetti dal Cardinale Privato, e da tutti li Ministri distintamente favoriti; sono in tale riputazione che nulla di arduo nelle Gionte Reali, o nel Gabinetto del Re si risolve senza la loro Teologia, o per iscritto, o per voce. Quindi alla loro Casa numeroso concorso di gente alta e bassa ricorre; et alli loro officij, e favori si raccomanda. Quattro risplendono con maggiore opinione di dottrina, e di favore. Il Padre Diego Currado, che presentemente continua la sua dimora in Roma; il Padre Antonio Farrià, Teologo di acuto Intelletto, eloquente, franco e nulla perplesso, anzi alcuna volta ardito ne suoi piaceri. Il Padre Sebastiano Ribero Teologo di men calore, più riposato, men risoluta, e ne voti suoi pio, e riguardato. Il Padre Francesco Pedroso Teologo di prudenza di giudizio pratico e ben fondato di genio soavissimo,

di una virtù sì amabile, che nulla à dell'austero e dà luogo ad ogni confidenza. Questi sopra gli altri è diletto di sua Maestà, confidandoli il suo interiore. Li Padri Gesuiti non sono in grande considerazione e stima. Sogetti abili, e di molte virtù. Fra essi o mancano, o non appariscono: internamente fra di loro vivono con parzialità, e dissenzioni, due di essi praticano il Palazzo, arrogandosi il Carattere di Precettori de Serenissimi Infanti; Ignoranti ambedue e di niun valore, et in questo concetto sono anche tenuti dalla Corte. Devono essere anche nominati in questa relazione il Marchese di Fontes Ambasciatore in Roma; il Conte Tauroca Plenipotenziario in Utrecht, il Conte da Somar Ambasciatore a Barcellona, personaggi che per la chiarezza del sangue e delle adherenze e per la qualità delli impieghi sono nella corte in molta considerazione, e ove, poiché saranno richiamati qui credersi, che sieno per ottenere il posto fra consiglieri di Stato. Il carattere del S. Marchese di Fontes sarà assai bene conosciuto costì; ne vi è bisogno che io spieghi, quello che delle sue virtù e delle sue inclinazioni, ho potuto sapere, per le notizie che ho con diligenza investigate in Lisbona. Il S. Conte di Tauroca, è di molta vivacità e di animo più tosto docile di varie cognizioni, ma non in alcuna di esse profondamente instrutto; di gentili maniere, di splendidezza che eccede nel fasto, e di costume che assai inclinasi al piacere. Del S. Conte da Somar ne udivo comunemente assai degno elogio; Uomo informato delli affari pubblici e conoscitore delli interessi della sua Monarchia, serio di costume, parco di parole, e misurato ne suoi pensieri. Pongo fine a questa mia relazione con la Persona di Don Francesco Berreto, stimato dal Re e dal Cardinale di Cunha favoritissimo, alla cui volontà e consiglio sottopone li suoi giudizij, e risoluzioni, ancorche non sacerdote, onorato con il carattere di Inquisitore, nobile di nascimento, di senno maturo, inclinato al serio, d'ingegno abile e singolarmente coltivato nel diritto Canonico, nella cui scienza ottiene nel Paese la prima fama. Costante nel tenore di vita, frugale nel vitto, nemico dell'interesse e molto Elemosiniere. Professa legge di amicizia senza riserva ne de suoi beni, ne de suoi segreti, lasciandosi a favor dell'amico violentemente trasportare. Introdotto come Consigliere nelle Giunte più segrete, e difficili di sua Maestà, nelle quali assai è stimato il suo votare, di volto austero, e di maniere nascoste, e riservate che paion superbe con quelli con li quali trattando egli habbia sospetto, però prevenutole con amicizia si ritrova in lui un animo facile, e pieno di candore egli è considerato tenacissimo ne suoi pensieri, assai fidandosi delle apprensioni, e regolando le sue idee, non da i puri meriti dell'affare, ma disponendole o al favore, o all'opposizione, secondo il concetto che tiene di quella Persona, che nel negozio o à interesse personale, o per altrui Commissione la pratica sollecita. La inte-

riore idea de Portoghesi nel corso di questa guerra, era che la Monarchia di Spagna si dovesse certamente dividere in due parti l'una delle quali comprendesse li regni della Castiglia, e tutti gli altri regni di là dell'Oceano; e l'altra abbracciasse l'Aragona e l'Italia e sopra d'un tal fondamento speravano d'avantaggiare di molto la loro condizione, restando le potenze della Spagna divise, et equilibrate in Reami di forze eguali, e per conseguenza d'animo uniformi, e perciò in tutte la variazioni della guerra giudicavano alcune vittorie de Collegati perdite manifeste agli interessi di Portogallo et altre volte le perdite erano stimate vittorie a loro favorevoli; e perciò erano di pensiero non conforme a quello di Collegati, perch'avevano ambedue diversi fini. Ma essend'ora la cosa riuscita fuori della loro aspettazione, vedendo della Spagna tutta pacifico possessore Filippo quinto loro nemico, al quale essendo mancate le diversioni dell'Italia e della Fiandra ne havendo guerra anzi più tosto unione con Francia, potrà se vuole con maggior impeto assalirli. Però la opportunità del sito assai gli assicura di cui per Comercio avendone egualmente bisogno l'Inglese, l'Ollandese et il Francese, queste Potenze non è ragione di credere che sijno mai per starsi senza soccorso quando veggino pericolo che la Monarchia di Portogallo da forza spagnola venga assorbita.